

proposto dalla Commissione, e l'altro della esenzione delle classi più povere.

PRESIDENTE. Il deputato Majorana-Calatabiano ha la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

RORÀ. Io ho chiesto la parola già da molto tempo.

PRESIDENTE. È vero, perdoni, ha la parola.

RORÀ. Io aveva chiesto la parola per appoggiare la proposta stata fatta dall'onorevole Cavallini poichè trovava che, non essendo tassativa, non faceva che allargare le facoltà date ai comuni. Ma tra il tempo in cui io ho chiesta la facoltà di parlare, e quello in cui l'onorevole presidente me l'ha concessa, l'onorevole Allievi ha fatta la proposta di non ammettere l'emendamento Pescatore, e lasciare l'articolo tal qual si trova. Siccome questa proposta tende a concedere maggiori libertà ai comuni, per essere conseguente, io pure appoggio la proposta dell'onorevole Allievi di lasciare l'articolo tal quale si trova, poichè questo allarga le libertà comunali; principio stato ammesso sempre dalla Camera e che ora si verrebbe a menomare. Faccio osservare che dal momento che la Camera lascia facoltativo ai comuni d'imporre una tassa, sembra che possa continuargli la fiducia, e lasciargli stabilire o non stabilire la progressività; dal momento che ha la facoltà di mettere o non mettere quest'imposta, si deve anche lasciargli la facoltà del modo di stabilire quest'imposta. Lasciate che i comuni giudichino essi stessi della convenienza di questa progressività. I ragionamenti che si sono fatti qui, li faranno anche i comuni. Mi sembra una cosa un po' troppo spinta il voler fare un articolo di legge, che potrebbe forse essere dannoso ad una certa categoria di comuni.

Per conseguenza io appoggio vivamente la proposta dell'onorevole Allievi, quella cioè di lasciare l'articolo quale fu proposto dalla Commissione, come conseguenza di un principio più largo di libertà ai comuni.

Ritornero ora alla prima mia idea, che era quella di appoggiare l'emendamento Cavallini.

Dall'onorevole Allievi era stato messo in dubbio che questa facoltà fosse già data ai comuni. Per conto mio io credo che non l'hanno assolutamente, stando al testo dell'articolo 17, nel quale è detto:

« L'imposta sul valore locativo è dovuta da chiunque privato cittadino, o straniero. »

Mi pare che queste parole siano talmente tassative da togliere ogni dubbio che possa esistere.

Per ciò, seguendo il principio di libertà, non vorrei stabilire che i comuni debbano esentare una certa classe di cittadini, ma darei loro la facoltà di farlo.

Nella legge sull'imposta personale e mobiliare delle antiche provincie erano esenti da tassa, in Torino le pigioni non superiori a lire 150, in Genova quelle di lire 120, nelle città al di sotto di 20,000 abitanti quelle di lire 80, e credo che il minimo fosse di lire 40.

Per conseguenza io appoggio l'emendamento Caval-

lini, come una conseguenza di quel principio che è stato da tutti i lati del Parlamento ammesso, della libertà dei comuni.

Ora si presenta una circostanza favorevole d'applicarlo, ed io invito la Camera a farne l'applicazione pratica accettando l'emendamento Cavallini, e nello stesso tempo lasciando l'articolo di legge tal quale venne proposto dalla Commissione, respingendo l'emendamento Pescatore.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Majorana-Calatabiano per isviluppare il suo emendamento, il quale consiste nel sopprimere il primo comma dell'articolo e sostituire al secondo il seguente:

« Il Consiglio comunale, determinato il montare delle pigioni, stabilirà la tassa dentro i limiti di 2 a 10 per cento. »

MAJORANA-CALATABIANO. Io speravo di presentare alla Camera alcune osservazioni sul mio emendamento, e speravo di farlo innanzi che gli onorevoli deputati che mi hanno preceduto l'avessero combattuto; ma è accaduto il contrario: invece di svolgere, dirò così, per iniziativa, l'emendamento come io l'ho presentato, risponderò alle osservazioni che gli onorevoli deputati già hanno anticipato contro l'emendamento medesimo. Io capisco che essi non ebbero di mira di combatterlo direttamente, ma di manifestare il loro concetto secondo ciò che naturalmente doveva svolgersi in vista dell'articolo ed in vista di altri precedenti emendamenti.

Io dirò frattanto non molte parole.

Combatto l'idea delle categorie per doppia ragione: e per ciò che possa riguardare specialmente il caso pratico, cioè la potestà che si dà al comune; e per ciò che possono tali categorie servire come principio nel sistema finanziario. Le combatto nell'interesse del municipio, inquantochè le trovo inutili e pericolose. Sono inutili, se noi riflettiamo che potendo ricorrersi allo esperimento, non conviene si vada all'indizio; non è più il caso in che non era svelata la realtà dei possessi: dopo che noi già abbiamo votato l'articolo 14 e l'articolo 15, dopo che siamo apparecchiati a discutere, e forse ad ammettere l'articolo 21, perchè si deve ricorrere ad un argomento puramente fallace, quale sarebbe l'indizio dell'abitazione? E la fallacia di questo indizio non v'ha nessuno che possa metterla in dubbio; dappoichè, secondo i vari bisogni e le varie abitudini dei paesi, si può spendere molto o meno, possedendo però in modo per nulla proporzionato.

Se questa necessità non c'è, posciachè i comuni, invece di tassare sull'indizio dell'abitazione, possono imporre i centesimi addizionali, e quando con questi centesimi che si raccolgono in vista e sopra l'entrata certa della ricchezza mobile non si trovino in condizione di sopperire ai loro bisogni, potranno anche ricorrere ai centesimi sul reddito fondiario, dappoichè già si è votato l'articolo 14, per l'applicazione del